

## I RICOMPARI « FINTI ARAZZI » DEL CARDINAL PIETRO OTTOBONI

Pietro Ottoboni (1667-1740), raffinato e colto "cardinal nepote" di Alessandro VIII, è stato definito da Haskell come il « più avventuroso mecenate del tempo », sebbene la sua illuminata committenza sia ricordata oggi più attraverso i documenti che le opere, giunte sino a noi in numero assai limitato.<sup>1)</sup>

La più nota commissione fu la serie di finti arazzi dipinti a guazzo su tela, tra il 1691 ed il 1693, per alcune sale del Palazzo della Cancelleria, ove l'Ottoboni risiedette fino alla morte per la sua carica di Vice-cancelliere. La realizzazione del ciclo pittorico, ispirato alla *Gerusalemme Liberata* del Tasso, fu affidata all'architetto-decoratore Domenico Paradisi che si servì della collaborazione di Michelangelo Ricciolini per le figure e di François Simonot detto "Francesco Borgognone" per i paesaggi; infatti, sebbene tra i documenti contabili della Computisteria Ottoboni, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, risultino pagamenti al solo Paradisi,

il *Mercurio Errante* del 1693 nella descrizione del Palazzo della Cancelleria sottolinea: « osservate parimente l'Appartamento di sopra il quale è ornato di belle pitture, che rappresentano l'Istorie del Tasso fatte dal Paradisi, da Ricciolini, e dal Borgognone ».

Da tali dipinti, descritti negli inventari come « arazzi finti » e « tele dipinte a guazzo », il cardinale fece ricavare poi 17 veri arazzi, come ricorda ancora il *Mercurio Errante* del 1739: « presentemente Sua Eminenza fa ritrarre [le pitture] in arazzi ». I prototipi furono pertanto spostati dalla loro sede originaria, nel Palazzo della Cancelleria, forse per le loro condizioni di degrado, come ritiene la Standen che li assomiglia a « painted clothes ».

Gli arazzi sono stati in parte rintracciati dalla Standen: quattro si trovano presso il Metropolitan Museum di New York, due arredano l'Opera House di San Francisco, due sono in Vaticano nella sede dell'Ambasciata tedesca, uno è stato venduto a Lon-



I - ARICCIA (ROMA), PALAZZO CHIGI - DOMENICO PARADISI, MICHELANGELO RICCIOLINI E "FRANCESCO BORGOGNONE": PIETRO L'EREMITA CHIAMA GOFFREDO DI BUGLIONE A GUIDARE LA CROCIATA



2 - ARICCIA, PALAZZO CHIGI - DOMENICO PARADISI, MICHELANGELO RICCIOLINI E " FRANCESCO BORGOGNONE " :  
IL SORTEGGIO DEI CROCIATI PER ACCOMPAGNARE ARMIDA

*Lo stato di degrado dell'opera non ne ha permesso lo spostamento per una ripresa frontale.*

dra da Sotheby's il 29 aprile del 1960 (lotto 105) ed un altro ancora è apparso il 24 giugno 1977 ad una vendita Sotheby Parke Bernet di New York (lotto 79); alcuni arazzi furono acquistati dal decimo duca di Hamilton (1767-1852) e visti da Gustav Friedrich Waagen nel 1850 presso il Palazzo Hamilton in Scozia.<sup>2)</sup>

Gli « arazzi finti » risultano invece scomparsi, tanto che la Standen ha ritenuto fossero stati ridotti in pezzi dalla manifattura romana del San Michele e da quelle di Francia e delle Fiandre, che, come riportava il Valesio nel 1735, realizzarono gli arazzi. Olszewski ha constatato che dopo la creazione degli arazzi, alcuni « arazzi finti » furono mandati a Velletri per decorare la Villa Ottoboni; altri ancora sarebbero stati dispersi nel 1756, poiché nell'inventario del Palazzo di Fiano, proprietà di Alessandro Ottoboni, sono ricordati solo undici « pezzi di tela » con « istorie » del Tasso. « Potrebbero essere stati inviati [all'estero] per essere copiati? ... essi certamente non dovettero ritornare in Italia », conclude ancora la Standen.

L'argomento è stato di nuovo ripreso recentemente da Sestieri, nella scheda su Ricciolini del suo *Reperitorio*, sottolineando che tra le importanti commissioni ottenute dall'artista, « purtroppo quasi tutte perdute [...] spiccano le decorazioni, col paesaggista Francesco Borgognone e il decoratore D. Paradisi, a finti arazzi nell'appartamento Ottoboni sopra il Palazzo della Cancelleria ».

Ebbene, tre delle tele dipinte dal Paradisi per questa serie sono oggi nel Palazzo Chigi di Ariccia, pervenute assieme ad altre (documentate in alcune fotografie dei primi del Novecento che ebbi modo di osservare in un album presso gli eredi Chigi), ad arredare alcune sale del piano terra. Come e perché

questi finti arazzi siano passati ai Chigi è un mistero tutto da chiarire, escludendo qualsiasi provenienza ereditaria dato che non esistono relazioni di parentela con gli Ottoboni; ritengo comunque che essi possano essere stati acquisiti nel corso del XIX secolo, poiché non ho trovato alcun riferimento contabile che li riguardi nei documenti del secolo precedente.

Le due tele più grandi, raffiguranti 'Pietro l'Eremita che chiama Goffredo di Buglione a guidare la Crociata' (fig. 1) ed 'Il sorteggio dei Crociati per accompagnare Armida' (fig. 2), sono sicuramente tra quelle elencate nel citato inventario della Villa Ottoboni a Velletri, al n. 17 e n. 22; corrispondono infatti le dimensioni e le iscrizioni identificative tratte dalla *Gerusalemme Liberata*: « Un arazzo in tela dipinto a guazzo / alto palmi quattordici, largo pal/mi ventiquattro con Iscrizione = / Sicche Guglielmo, e Guelfo i piu' / Sublimi chiamaron Goffredo p Lor / duces i primi [...] Altro arazzo simile alto come so/pra largo palmi ventuno, con / Iscrizione = Subito il Nome di / Ciascun si scrisse, e in piccol Ur/na posti, e scossi fur ». La terza tela oggi ad Ariccia raffigura il 'Sonno di Erminia' (fig. 3) e non è possibile identificarla con alcun arazzo o "finto arazzo" citato negli inventari.

Gli arazzi ricavati dalle prime due tele, tessuti fedelmente agli originali, sono quelli presso l'Ambasciata tedesca in Vaticano, pubblicati dalla Standen assieme alla loro riproduzione fotografica.

Le tele con 'Pietro l'Eremita' ed il 'Sonno di Erminia' sono state citate come « sughi d'erba » da Waterhouse, che ne attribuì il disegno a Giuseppe Chiari, ingannato dal carattere marattesco delle figure, opera invece di un altro pittore di analoga formazione: Michelangelo Ricciolini. Waterhouse tra



3 - ARICCIA, PALAZZO CHIGI - DOMENICO PARADISI, MICHELANGELO RICCIOLINI E "FRANCESCO BORGOGNONE": IL SONNO DI ERMINIA

l'altro non notò che i telamoni, presenti nelle parti laterali del fregio che incornicia il perimetro di ogni tela, sostengono un globo sbarrato sovrastato da un'aquila bicipite, cioè il simbolo della famiglia di Alessandro VIII, gli Ottoboni; in conseguenza non rilevò l'incongruenza della presenza in casa Chigi di un'opera commissionata da altra casata e non poté restituire pertanto le opere alla loro vera origine.

C'è da sottolineare come, per pura coincidenza, sia il Ricciolini che il Paradisi e "Francesco Borgognone", definito anche "Monsù Francesco dalli Paesi", abbiano esordito proprio per i Chigi, impegnati nelle decorazioni del palazzo di San Quirico d'Orcia su commissione del cardinale Flavio, alle dipendenze dell'impresario-indoratore Corallo.<sup>3)</sup>

La tela con 'Pietro l'Eremita' (inv. 1208) rappresenta un episodio tratto dal primo Canto (stanza 32) della *Gerusalemme Liberata*, quando l'esercito cristiano, accampato presso Tortosa, si appresta a designare il suo condottiero; il monaco, circondato da cavalieri vestiti come antichi romani, è raffigurato al centro dell'accampamento, mentre con la mano destra indica il cielo e con la sinistra Goffredo seduto al suo fianco: per riconquistare la Terra Santa e quindi il Paradiso bisogna seguire Goffredo di Buglione. Il dipinto si trova al piano terra del palazzo, nell'appartamento che fu del cardinale Flavio Chigi seniore (1631-1693), su una parete della sala detta "dei rapaci".

La tela con il 'Sorteggio' (inv. 1292), tratta da un episodio del quinto Canto (stanza 73), illustra la designazione dei dieci cavalieri che accompagneranno Armida per ritrovare la sua eredità rubata; sulla destra sono raffigurati Goffredo vestito da condottiero romano ed Armida in abito orientale, sulla sinistra i crociati mentre estraggono a turno, da un'urna sostenuta da un servitore, la propria sorte. Il dipinto, molto rovinato, al momento dell'inventario dei beni mobili del palazzo (1989) si trovava nel piano dei mezzanini, custodito in un armadio da guardaroba.

La terza tela, raffigurante il 'Sonno di Erminia' (inv. 1209), è di dimensioni più ridotte e sembra sia stata ricavata da una più grande, conservando i telamoni laterali con festoni di fiori ed i simboli Ottoboni; Erminia, vestita come un cavaliere romano, è raffigurata mentre dorme, con un paesaggio ed un cavallo sullo sfondo. Il dipinto si trova al piano terra, sulla parete opposta a quella ove è appesa la tela con 'Pietro l'Eremita', sempre nella "Sala dei rapaci".

dicembre 1994

1) Sulla figura di committente del cardinale Ottoboni cfr. F. HASKELL, *Mecenati e pittori / Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, ed. Firenze 1985, pp. 260-263. Riferimenti bibliografici e biografici esaurienti sul cardinale sono dati da F. MATITTI, *La "Santa Genuinda" e il cardinale Pietro Ottoboni*, in F. MATITTI (a cura di),

D. GRAF, M. WORSDALE, *Il Baciccio illustratore*, Roma 1994, pp. 39-60; EADEM, *Il cardinale Pietro Ottoboni mecenate delle arti. Cronache e documenti (1689-1740)*, in *Storia dell'arte*, 1995, 84, pp. 156-243.

2) Sugli arazzi, i finti arazzi e la figura del Paradisi, cfr. P. ROSSINI, *Il Mercurio Errante delle Grandezze di Roma*, Roma 1693, p. 70, e ed. 1739, p. 64; G. MICHEL, O. MICHEL, *La décoration du Palais Ruspoli en 1715 et la redécouverte de "Monsù Francesco Borgognone"*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, tomo 89, 1977, I, pp. 265-340; E.J. OLSZEWSKI, *The Tapestry Collection of Cardinal Ottoboni*, in *Apollo*, CXVI, 1982, 246, pp. 103-111; E.A. STANDEN, *Tapestries for a Cardinal Nephew: A Roman Set Illustrating Tasso's "Gerusalemme Liberata"*, in *The Metropolitan Museum Journal*, 1982, 16, pp. 147-164; O. MICHEL, O.J. OLSZEWSKI, *Letters to the Editor*, in *Apollo*, CXVII, 1983, 251, p. 76; O. MICHEL, "Monsù Giacomo" e "Monsù Cristoforo", in *Römische Historische Mitteilungen*, 1984, 26, pp. 401-415. Il ritrovamento delle tre tele di Ariccia è stato segnalato da Flavia Matitti, su indicazione del sottoscritto: a proposito cfr. *art. cit.*, 1995, nota 29, p. 165.

3) Cfr. E. WATERHOUSE, *Roman Baroque Painting / A List of the Principal Painters and their Works in and around Rome*, Oxford 1976, p. 65. Una bibliografia completa sul Ricciolini è in G. SESTIERI, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, Torino 1994, I, pp. 157 e 158. Per i lavori del Paradisi e Ricciolini presso i Chigi, cfr. V. GOLZIO, *Documenti artistici sul Seicento nell'archivio Chigi*, Roma 1939, pp. 233 e 234. Sul Palazzo di Ariccia e le sue collezioni, cfr. F. PETRUCCI, *Palazzo Chigi ad Ariccia*, Ariccia 1984; IDEM, *Nuovi contributi sulla committenza Chigi nel XVII secolo. Alcuni dipinti inediti nel Palazzo di Ariccia*, in *Bollettino d'Arte*, LXXVII, 1992, 73, pp. 107-126; IDEM, *Notizie d'archivio su alcuni busti marmorei chigiani*, in *Bollettino d'Arte*, LXXVIII, 1993, 78, pp. 91-98; A. TANTILLO MIGNOSI, *I Chigi ad Ariccia nel '600*, in *L'arte per i papi e per i principi nella Campagna Romana*, catalogo della mostra, Roma 1990, I, pp. 30, 60-62, 79-82, 85-89, 95-96, 98-99, 110; II, pp. 69-114.